

GIOVANNI CATALANI

SAVERIO BETTINELLI
E GIACOMO CASANOVA

UN INCONTRO MANCATO CHEZ VOLTAIRE



C.R.E.S.

Edizioni QuiEdit - Verona 2011

Premessa

S'inaugura con questo volume di Giovanni Catalani una seconda collana del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento (C.R.E.S.). Intitolata «Saggi e ricerche», ospiterà studi e monografie – sempre di ambito settecentesco, naturalmente – il cui fondamento documentario sarà ancora epistolare, per lo meno in larga parte, se non proprio in via esclusiva. Come tale, la nuova affianca la precedente collana, dedicata alla produzione di fonti e repertori (edizioni di epistolari e carteggi, bibliografie, regesti e inventari di fondi), che è ormai felicemente giunta al suo sesto volume; mentre, fuori collana, nella serie della Società italiana di studi sul secolo XVIII, sono finalmente a stampa gli Atti del primo Convegno internazionale del Centro svoltosi a Verona nel dicembre 2008 (*Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011).

Lo studio che ora si pubblica indaga e acclara le *liaisons dangereuses* – ma innocuamente ‘pericolose’ – di Saverio Bettinelli, uno dei più cospicui letterati ‘eclettici’ del nostro Settecento: «barbaro Totila», prima, con i *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori* e le *Virgiliane* e le *Inglese*, e poi riconosciuto patriarca e «Nestore della italiana letteratura», con l'*Entusiasmo*, il *Saggio sull'eloquenza*, il *Discorso sopra la poesia italiana* e altro ancora; e soprattutto letterato gesuita, se non è forse meglio dire gesuita-letterato. Precedendo di pochi mesi il libertino Casanova, eccolo in visita al gran Voltaire, il patriarca della nuova letteratura, allora insediato alle Délices, dimora ‘extraterritoriale’, ma tappa quasi obbligata lungo le vie del *Grand tour*. Fatti, volti, luoghi, discorsi che già conoscevamo nelle forme letterariamente filtrate delle galanti *Lettere a Lesbia Cidonia sopra gli epigrammi*, e che ora possiamo riconoscere in quelle non già più ‘vere’, ma diversamente letterarie – ambigualmente letterarie – di una ‘scrittura dell’io’: il diario di viaggio del gesuita, emerso dal ricco fondo Bettinelli della Teresiana di Mantova. Questa ritrovata sinopia della più tarda, elegante operetta per Lesbia Cidonia è ora posta in dialogo con testimonianze di vario genere, soprattutto epistolari: più per tensione al fare quadro, per l'esigenza di un fruttuoso recupero dell'intero, che non a fini di minuta verifica erudita. Ne esce un affresco che è settecentesco non solo *a parte obiecti*: vivace, dipinto con levità di tratto, attento alla resa dei particolari e insieme al loro

entrelacement. Non senza che in superficie affiorino, visibilissime, le filigrane di dibattiti cruciali dell'epoca: su tutti, il persistente confronto-attrito, nel saldo contesto di un'*Europe française*, tra diverse tradizioni culturali e letterarie: per dirla con Voltaire, la mai sopita *querelle des nations*.

Corrado Viola

Incipit

Bettinelli a Ginevra

Nella tarda mattinata di lunedì 27 novembre 1758 un viaggiatore, «in succintata veste e stivali a gamba», sceso da una carrozza proveniente da Lione, approdava al celebre albergo *les Balances* di Ginevra; il tipico collare ne indicava la condizione di uomo di Chiesa. Si trattava infatti del gesuita mantovano Saverio Bettinelli, che, partito il 24 in compagnia del confratello padre Fessy, aveva effettuato le precedenti tappe con pernottamento ad Amberieu, Nantua e Coulonges.

L'autore delle 'scandalose' *Lettere Virgiliane* risiedeva allora a Parma, dopo aver ottenuto nel Ducato, dal 1751, l'incarico di «accademico presso il Collegio de' Nobili e maestro di storia». Però, a partire dal novembre 1756, non senza contrasti con i superiori dell'Ordine, aveva iniziato una sorta di *gran tour* in senso inverso durante il quale, oltre che a soggiornare a Parigi, s'era dato a visitare parecchie altre località francesi. «Il Bettinelli non trovava pace, girava di qua e di là come una trottola» commenta, con poca simpatia per il dissacratore dell'Alighieri, Carlo del Balzo.

[...]

Bettinelli a Ginevra

Nella tarda mattinata di lunedì 27 novembre 1758 un viaggiatore, «in succintata veste e stivali a gamba», sceso da una carrozza proveniente da Lione, approdava al celebre albergo *les Balances* di Ginevra; il tipico collare ne indicava la condizione di uomo di Chiesa. Si trattava infatti del gesuita mantovano Saverio Bettinelli, che, partito il 24 in compagnia del confratello padre Fessy, aveva effettuato le precedenti tappe con pernottamento ad Amberieu, Nantua e Coulonges.

L'autore delle 'scandalose' *Lettere Virgiliane* risiedeva allora a Parma, dopo aver ottenuto nel Ducato, dal 1751, l'incarico di «accademico presso il Collegio de' Nobili e maestro di storia». Però, a partire dal novembre 1756, non senza contrasti con i superiori dell'Ordine, aveva iniziato una sorta di *gran tour* in senso inverso durante il quale, oltre che a soggiornare a Parigi, s'era dato a visitare parecchie altre località francesi. «Il Bettinelli non trovava pace, girava di qua e di là come una trottola» commenta, con poca simpatia per il dissacratore dell'Alighieri, Carlo del Balzo.